

TOMMASO TONET - LUCA BATTISTI - DAMIANO ANGELINI

LE NATURE-BASED SOLUTIONS ED IL PROGRAMMA  
ERASMUS+: UN CONNUBIO CHE PUÒ GENERARE  
VALORE SOCIO-AMBIENTALE NELLE AREE INTERNE\*

*Premessa.* – Discutere delle aree interne oggi implica affrontare il tema da due prospettive principali: da un lato lo spopolamento, dall'altro la rinaturalizzazione delle aree in forte declino demografico. La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), istituita nel 2014, mira, infatti, «a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese»<sup>1</sup>. Considerando le 72 aree selezionate dalla sopracitata strategia, nel ciclo di programmazione 2014-2020, siamo di fronte a un territorio che comprende «1.060 Comuni, con una popolazione, al 31 dicembre 2020, al di sotto dei 2 milioni di abitanti, che interessano circa 51.000 kmq e rappresentano: il 13,4% di tutti i Comuni italiani; il 3,3% della popolazione nazionale; il 17% di tutta la superficie nazionale»<sup>2</sup>. Si evidenzia come in queste aree si sia osservato un importante calo della popolazione in controtendenza rispetto all'andamento nazionale del periodo temporale considerato<sup>3</sup>. Nello specifico, tra il 2001 e il 2011, la popolazione in queste aree è diminuita del 4,4%, passando da circa 2,2 milioni a poco più di 2,1 milioni di residenti. Questa tendenza negativa è

---

\* Attribuzione dei contenuti: *Premessa* – Luca Battisti; *Ruolo delle NbS in contesti di aree interne e montane* – Luca Battisti; *Inquadramento territoriale* – Tommaso Tonet; *Bergolo e l'attenzione per la sostenibilità: l'orto comunitario* – Damiano Angelini; *Metodi della ricerca* – Tommaso Tonet; *Risultati e discussione* – Tommaso Tonet e Damiano Angelini; *Conclusioni e prospettive future* – Tommaso Tonet.

Si ringrazia la dott.ssa Stefania Chiarella per l'attenta rilettura del contenuto e i suggerimenti.

<sup>1</sup> <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

<sup>2</sup> [https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/Relazione-CIPESS-2020\\_finale.pdf](https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/Relazione-CIPESS-2020_finale.pdf)

<sup>3</sup> La popolazione italiana è passata dai 56.960.692 abitanti nel 2021 ai 59.641.488 del 2020.

proseguita nel periodo 2011-2017, con una riduzione del 3,2%, e si è ulteriormente aggravata tra il 2017 e il 2020, con un calo del 4,9%. Alla fine del periodo considerato, la popolazione nelle aree interne era scesa a circa 1,95 milioni di abitanti.

Questo calo demografico potrebbe comportare una perdita di biodiversità determinata dal fatto che l'ambiente è «plasmato nella continua coevoluzione tra sistemi ecologici e manipolazione da parte *dell'essere umano*»<sup>4</sup> (Carrosio, De Renzis, 2021, p. 47). Sembra infatti che il venir meno della componente umana e di alcune pratiche agroecologiche possa comportare una «modifica degli habitat e provoca l'erosione della biodiversità e del ruolo che essa gioca quale produttrice di coesione sociale, di identità, riconoscimento e appartenenza al luogo» (Carrosio, De Renzis, 2021, p. 48).

Questo fenomeno, secondo alcuni autori, si traduce in spazi caratterizzati da un'eccessiva rarefazione della presenza umana, mentre l'ambiente diventa predominante, rendendo questi territori «troppo vuoti di persone e troppo pieni di ambiente» (Carrosio, 2020, p. 4). Forse è proprio l'aumento della presenza di specie non umane a spingerci a riconsiderare il nostro rapporto con esse. Diventa quindi fondamentale ricostruire o reinterpretare il legame tra esseri umani e non-umani, cercando nuove modalità per valorizzare e usufruire dei molteplici benefici e servizi offerti dagli ecosistemi in cui viviamo. A tal proposito, una recente modalità di pianificazione, gestione e interazione con il territorio è rappresentata dalle *Nature-based Solutions* (NbS).

Le NbS sono state definite dall'Assemblea delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEA-5) come

actions to protect, conserve, restore, sustainably use and manage natural or modified terrestrial, freshwater, coastal and marine ecosystems, which address social, economic and environmental challenges effectively and adaptively, while simultaneously providing human well-being, ecosystem services and resilience and biodiversity benefits<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Corsivo degli autori

<sup>5</sup> <https://www.unep.org/resources/resolutions-treaties-and-decisions/UN-Environment-Assembly-5-2>

Le NbS rappresentano dunque un approccio efficace per affrontare le sfide ambientali e sociali, come gli effetti del mutamento climatico, la perdita di biodiversità e la sicurezza alimentare. Se pianificate e realizzate correttamente, seguendo ad esempio uno standard riconosciuto (come, ad esempio, quello proposto dall'IUCN<sup>6</sup>), esse possono contribuire fino al 37% delle esigenze globali di mitigazione del mutamento climatico (Griscom e altri, 2017). Tuttavia, è fondamentale che finanziatori e decisori abbiano fiducia nell'efficacia delle iniziative NbS che supportano. Questo aspetto è importante anche per garantire ulteriori risorse e interventi nel futuro, unitamente all'identificazione delle migliori *collaborative governance arrangements* per la gestione delle NbS nel lungo periodo. In caso contrario, si potrebbe rischiare di andare in contro ad un fallimento del progetto, oltre che ad un *greenwashing* (Battisti e altri, 2024a).

Nel novero delle molteplici NbS, in questo articolo si analizzano le valenze ambientali e sociali veicolate dall'orto comunitario. In particolare, si prenderà come caso studio l'orto comunitario sito nel Comune di Bergolo, piccolo borgo della provincia di Cuneo, facente parte dell'Unione Montana Alta Langa e inserito nel piano SNAI per la programmazione 2014-2020. Tale orto è stato realizzato grazie ad un progetto avviato nell'autunno del 2022, che ha visto la collaborazione di enti diversi, tra cui l'Associazione New Wellness Education, il Comune di Bergolo e la Compagnia Fondazione di San Paolo. L'orto non è solo adibito alla coltivazione di centinaia di specie vegetali, ma è il fulcro di numerosi progetti ed eventi, che vedono la partecipazione di molti visitatori locali e internazionali. Tra questi, partecipanti ai progetti Erasmus+, volontari, tirocinanti e studenti delle scuole locali.

Questa ricerca rappresenta un primo tentativo di esplorare il potenziale delle NbS e dei programmi di mobilità studentesca, in particolare Erasmus+, come strumenti per la riqualificazione delle aree interne. L'obiettivo è comprendere in che modo tali iniziative possano contribuire alla rigenerazione territoriale, favorendo una maggiore sostenibilità ambientale e sociale. Grazie a questi progetti, l'orto viene curato, coltivato e animato dalle volontarie e dai volontari coinvolti nel programma. L'iniziativa pone

---

<sup>6</sup> <https://iucn.org/our-work/topic/iucn-global-standard-nature-based-solutions>

al centro l'educazione ambientale e la consapevolezza ecologica, favorendo al contempo la costruzione di legami comunitari e un dialogo intergenerazionale tra abitanti locali e giovani partecipanti, in un'ottica di scambio reciproco e rigenerazione socio-ambientale.

L'articolo, oltre alla premessa, è suddiviso nel seguente modo: il primo paragrafo approfondisce il concetto di NbS, concentrandosi sul loro potenziale in contesti rurali e montani; il secondo paragrafo presenta un inquadramento territoriale del caso studio, ovvero l'Unione Montana Alta Langa ed il comune di Bergolo; il terzo paragrafo esplora nel dettaglio l'orto comunitario, soffermandosi sulle pratiche agricole e sul suo valore educativo e sociale; il quarto paragrafo descrive il metodo della ricerca; il quinto presenta i risultati ed alcune prime riflessioni; il sesto riporta le conclusioni.

*Ruolo delle NbS in contesti di aree interne e montane.* – Il presente lavoro indaga il ruolo che le NbS possono avere nelle aree interne e montane di modo da pensarle non come luoghi del consumo (di storia, tradizioni, natura), ma come territori della produzione di nuove culture, d'innovazioni e saperi sociali, di pratiche agricole e paesaggistiche, di rinnovati modi di fornire servizi e d'interagire con l'ambiente (Solero, Vitillo, 2021).

Si intende ricordare che i territori montani, in Italia, si configurano come la principale porzione delle aree interne e che la loro intrinseca specificità e varietà richiede un'analisi e un'interpretazione che si intreccino con le dinamiche dei territori pianeggianti e urbani e che esamini l'interazione tra l'offerta e la domanda di servizi ecosistemici<sup>7</sup>. Mentre le NbS hanno ricevuto un'attenzione crescente nelle aree urbane, il loro studio e la loro realizzazione nelle aree montane e nelle aree interne risulta essere più limitata (Lupp e altri, 2021; Dogan e altri, 2023; Battisti e altri, 2024b). Nonostante siano riconosciuti i molteplici benefici ambientali e sociali delle NbS, i principali limiti e barriere sembrano derivare principalmente da una *governance* e da una pianificazione e gestione inadeguate (Battisti e altri, 2024a). Un fattore cruciale per superare tali ostacoli è il coinvolgimento attivo degli *stakeholder* fin dalle fasi iniziali del processo, così da pro-

---

<sup>7</sup> Per maggiori dettagli: [https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Position\\_Paper\\_ASviS\\_2022\\_MontagnaAreeInterneGoal11.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Position_Paper_ASviS_2022_MontagnaAreeInterneGoal11.pdf).

muovere una pianificazione collaborativa tra attori pubblici, privati e cittadini, contribuendo a creare accettazione e senso di appartenenza nelle comunità coinvolte (Lupp e altri, 2021). Tuttavia, per comprendere appieno l'importanza delle NbS, soprattutto nelle aree montane e interne, è necessario considerare le dinamiche ed il contesto più ampio in cui esse si inseriscono.

Da un lato, soprattutto nelle zone montane mediterranee, si è registrato un significativo abbandono delle terre agricole con conseguenti processi di “*rewilding*” o attività di forestazione, con implicazioni sia positive che negative in termini ambientali e sociali (Nadal-Romero e altri, 2023). Dall'altro lato, lo spopolamento costituisce una delle sfide attuali più significative per i territori montani e le altre aree interne. Contrastare il fenomeno dello spopolamento non può limitarsi a strategie mirate esclusivamente a trattenere la popolazione, in particolare quella giovanile, ed è sempre più necessario che i territori sviluppino una capacità attrattiva.

La capacità di attrarre nuovi giovani diventa dunque un elemento cruciale per ricollocare o avviare attività lavorative, imprenditoriali o accademiche in tali territori<sup>8</sup>. In questa prospettiva, la realizzazione di NbS può acquisire un'importanza sociale, economica ed ambientale, promuovendo la presenza e la mobilità di giovani in cerca di un'esperienza formativa, lavorativa o di vita in ambiti non urbani. A tal proposito, alcune ricerche in ambito italiano propongono possibili scenari di ri-valorizzazione di aree interne. A titolo esemplificativo ad Ebbio (Toscana), sono stati elaborati due scenari esplorativi: il primo prefigura un “villaggio agroecologico”, in cui il cibo assume un ruolo centrale nella costruzione di una nuova economia locale basata su pratiche agroecologiche; il secondo propone un “villaggio selvaggio”, caratterizzato dall'invasione della natura secondo una prospettiva “*more-than-humans*”.

Questi scenari non solo evidenziano l'importanza di un processo riflessivo e dialogico nella costruzione di futuri possibili, ma sottolineano anche la necessità di integrare le NbS, ed in particolare gli orti urbani e comunitari, nella pianificazione territoriale. Il primo scenario promuove una

---

<sup>8</sup> Per maggiori dettagli: [https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Position\\_Paper\\_ASviS\\_2022\\_MontagnaAreeInterneGoal11.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Position_Paper_ASviS_2022_MontagnaAreeInterneGoal11.pdf)

nuova economia locale attraverso il cibo come risorsa agroecologica, enfatizzando la solidarietà tra specie e la gestione ambientale come elementi chiave per attrarre nuovi residenti (Mareggi, Lazzarini, 2024). Negli ultimi anni, infatti, si è registrato un notevole incremento dell'interesse per gli orti urbani e gli orti comunitari (OU). Sebbene il numero di "ortolani" (ovvero cittadini che si dedicano, in modo più o meno amatoriale, alla cura e coltivazione delle aree ad orto) e i dati relativi alle caratteristiche degli OU a livello globale siano in gran parte sconosciuti, il coinvolgimento delle persone in attività legate all'orticoltura e giardinaggio è cresciuto costantemente negli ultimi decenni. Gli OU sono generalmente definiti come spazi aperti gestiti dai membri della comunità locale per la coltivazione di cibo o fiori. Questi spazi si differenziano dai giardini privati per quanto riguarda proprietà, accesso e grado di controllo democratico; in particolare, gli OU sono spazi collettivi in cui la coltivazione si basa su regolamenti municipali. Nonostante il crescente interesse per gli OU, la loro presenza nelle aree montane rimane poco studiata, principalmente a causa della scarsa diffusione o conoscenza di queste esperienze. Tuttavia, tali realtà potrebbero diventare veri e propri laboratori per sviluppare strategie volte a mitigare le pressioni sociali e ambientali che caratterizzano questi territori. In questo scenario, gli OU possono assumere un ruolo fondamentale, offrendo spazi di socializzazione e favorendo la creazione di reti relazionali, contribuendo così a ridurre l'esclusione sociale e a rafforzare la coesione comunitaria (Cattivelli, 2020).

L'integrazione delle Nbs nella pianificazione territoriale richiede pertanto un approccio collaborativo che coinvolga molteplici *stakeholder* per affrontare le sfide contemporanee volte a ridurre la marginalizzazione e a promuovere le peculiarità delle aree interne.

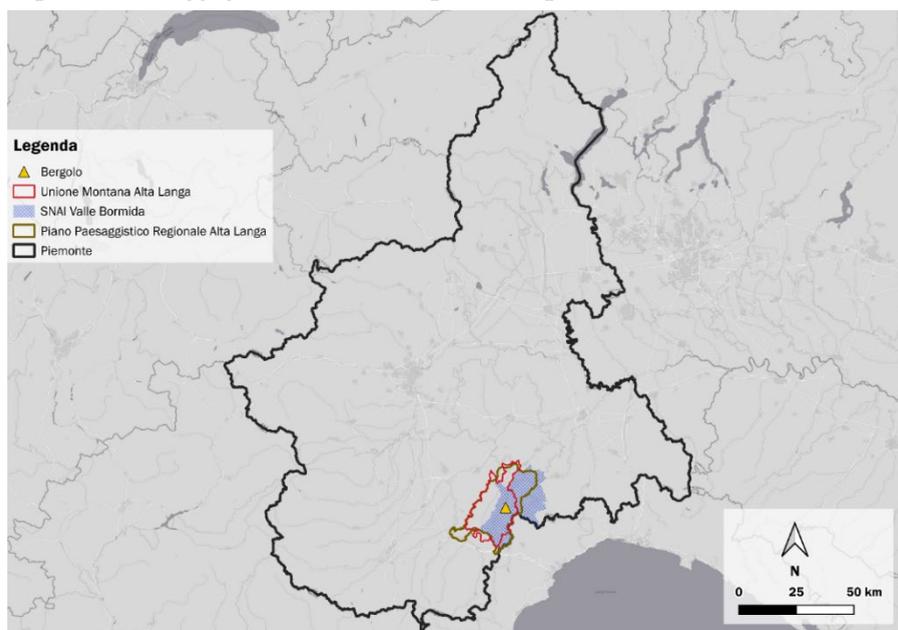
*Inquadramento territoriale.* – Il contesto nel quale è inserito l'orto comunitario di Bergolo è quello dell'Alta Langa (fig. 1), intesa, amministrativamente, come l'Unione Montana dei 38 Comuni che vi aderiscono e, morfologicamente, dalle valli Belbo, Bormida e Uzzone sancite dai rispettivi e omonimi bacini medi.

L'Alta Langa si estende su un'area di 423,23 km<sup>2</sup> con una popolazione, al 1 gennaio 2024, di 17.369 persone. Questa, negli anni successivi al dopoguerra, ha visto una drastica riduzione: erano, infatti, 35.806 gli abitanti

che popolavano questo territorio, secondo il censimento del 1951. Per molti Comuni le perdite sono state marcate; altri hanno visto una ripresa in alcuni decenni (anni Ottanta e Novanta) per, poi, ritornare in calo demografico; altri ancora, specialmente Santo Stefano Belbo e Cortemilia (due dei più popolosi), hanno registrato una diminuzione meno drastica.

Alcuni Comuni hanno registrato una drastica diminuzione della popolazione nel corso dei decenni. Cissone, ad esempio, è passato da 371 abitanti nel 1951 a 79 nel 2024, con una perdita del 78%. Dinamiche simili si riscontrano anche a Gottasecca, che ha visto la popolazione ridursi da 547 a 126 abitanti, e a Bergolo, il Comune oggetto di questo caso studio, dove il numero di residenti è calato da 239 a 53. Questi territori hanno iniziato a perdere popolazione già a partire dal censimento del 1981, continuando a registrare una tendenza negativa nei successivi rilevamenti, fino a un ulteriore aggravamento nel 2024.

Fig. 1 – Localizzazione dell'Alta Langa e di Bergolo



Fonte: elaborazione a cura degli autori, a partire da dati ISTAT, Geoportale della Regione Piemonte e Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud

Al contrario, 21 Comuni hanno vissuto una fase di ripresa tra il censimento degli anni Ottanta e quello del 2001, registrando un leggero incremento demografico dopo il calo generale avvenuto tra il 1951 e il 1981. Tuttavia, questa ripresa si è rivelata temporanea, poiché in 18 di questi Comuni si è poi verificato un nuovo declino demografico, confermato nel censimento del 2024.

I comuni di Santo Stefano Belbo e Cortemilia continuano a essere i più popolosi del territorio, come confermato anche da analisi storiche. In particolare, Santo Stefano Belbo ha registrato una diminuzione demografica meno accentuata rispetto agli altri comuni, con una riduzione di circa il 12% tra il 1951 e il 2024 e attestandosi al 2,3% tra il 1951 e il 1981.

Questo andamento demografico si inserisce nella più ampia tendenza di declino delle aree interne italiane, evidenziando una stretta connessione con le dinamiche del tessuto produttivo locale. Tuttavia, il territorio continua a esercitare un significativo potere attrattivo per individui provenienti da diversi paesi, sia dell'Unione Europea che da Svizzera e Stati Uniti, i quali scelgono di avviare attività economiche, principalmente nel settore agricolo e nella ricettività turistica.

Si tratta di un'area che, alla luce dell'analisi territoriale condotta nell'ambito del progetto sperimentale per l'attuazione del Piano Paesaggistico Regionale dedicato all'Alta Val Bormida, ha registrato l'emergere di nuove filiere produttive strettamente legate alla coltivazione della nocciola. Questo sviluppo ha avuto un significativo impatto sulla conformazione del paesaggio, determinandone una rapida trasformazione. Una situazione che è «collegata alla dinamica di abbandono di seminativi e vigneti»<sup>9</sup>, soppiantati anche dal potere economico attorno alla filiera della nocciola, determinato, in particolar modo, dalla presenza di multinazionali che usano questo frutto come base principale della loro produzione. Ma non solo: vengono riscontrate delle «interruzioni o elementi mancanti» in settori storici come la cerealicoltura e l'allevamento bovino. Questo, specialmente, porta ad

---

<sup>9</sup> [https://www.compagniadisanpaolo.it/wp-content/uploads/Piano\\_Paesaggistico\\_2023\\_7.pdf](https://www.compagniadisanpaolo.it/wp-content/uploads/Piano_Paesaggistico_2023_7.pdf) (i virgolettati in questo paragrafo, ove non diversamente specificato, fanno riferimento a questa fonte).

abbandonare i terreni e ad un conseguente «avanzamento del bosco e crescita della fauna selvatica», nonché della «diminuzione della coltivazione di cereali» e della minore presenza dei prati adibiti a pascolo.

Un impatto rilevante lo troviamo, poi, nella filiera vitivinicola dove vi sono difficoltà (per le problematiche di avanzamento boschivo) sia in ambito agricolo – sulla possibilità di recuperare i terrazzamenti – sia in ambito commerciale dove si riscontra una «limitata riconoscibilità del terroir locale».

L'abbandono del territorio, infine, porta ad un aumento della fauna selvatica, specialmente caprioli e cinghiali, la cui presenza viene arginata attraverso «recinzioni visivamente e fruitivamente impattanti», specialmente nelle colture più redditizie come vino e nocciola.

Al tempo stesso, però, nel progetto di sperimentazione sopracitato, vengono esplicitati esempi di realtà che pongono al centro della loro attività la multifunzionalità basandosi sulla «differenziazione produttiva». Si è di fronte a un «mix di attività di filiera tradizionali e innovative [...] integrate fra produzione e vendita di prodotti alimentari. Si cerca, poi, di coniugare in questo modo le forzate caratteristiche territoriali fatte di «versanti ripidi e non, terrazzamenti, fondi valle più o meno ampi, climi e pedologie dei terreni diversi anche all'interno delle singole cascate» con la sostenibilità socio-ambientale ed economica per le aziende. Un recupero e un mantenimento del paesaggio storico che esalta le caratteristiche territoriali tenendo conto degli impatti delle attività umane. Una sensibilità che sembra partire dai giovani che decidono di restare a vivere in Alta Langa, tanto è vero che, come viene riscontrato nel progetto di sperimentazione per l'attuazione del piano paesaggistico regionale: Alta Val Bormida, gli stessi puntano a vivere e realizzarsi in questo territorio alla «ricerca di una buona qualità complessiva della vita, che questo territorio è capace di garantire».

L'interesse verso interventi che coniughino benefici economici con vantaggi socio-ambientali, in particolare nel settore agricolo, sta crescendo significativamente in risposta alle criticità legate all'abbandono delle terre e alla diffusione delle monoculture. Tale attenzione riflette una consapevolezza crescente sull'importanza di modelli di gestione sostenibili, capaci di preservare la biodiversità e promuovere una resilienza territoriale.

In un contesto in cui la prevalenza delle imprese agricole raggiunge circa il 93%, ma dove si osserva una progressiva riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU) a fronte di un incremento delle aree boschive,

diventa fondamentale promuovere pratiche agricole innovative. Tale necessità si inserisce «attraverso scelte che rendano compatibili sviluppo, salvaguardia del territorio e forme di utilizzo del patrimonio naturale e culturale» (Coronato, 2016, p. 54). In questa prospettiva, l'obiettivo principale è la costruzione di sistemi resilienti, intesi come la capacità di «ricostruire spazi di autonomia nel reperimento e nella riproduzione dei beni ambientali e delle risorse primarie» (Carrosio, De Renzis, 2021, p. 50), con un particolare focus sulla gestione nel lungo periodo del territorio.

*Bergolo e l'attenzione per la sostenibilità: l'orto comunitario.* – Questo studio si concentra su un'area specifica dell'Alta Langa, il comune di Bergolo, e su una particolare categoria di NbS presente nel territorio: l'orto comunitario.

Bergolo rappresenta il Comune meno popoloso dell'Unione Montana Alta Langa, distinguendosi al contempo per il suo impegno in materia di sostenibilità, fortemente sostenuto dalla sensibilità degli amministratori locali. Inoltre, esso è annoverato tra i 12 comuni del Cuneese insigniti, da 15 anni, della Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, «pensata dal punto di vista del viaggiatore e della sua esperienza di visita e viene assegnata alle località che non solo godono di un patrimonio storico, culturale e ambientale di pregio, ma che sanno offrire al turista un'accoglienza di qualità»<sup>10</sup>.

Parallelamente, il Comune è parte integrante della rete dei Borghi sostenibili del Piemonte, confermando il suo ruolo di modello virtuoso nel contesto della valorizzazione territoriale e dello sviluppo sostenibile.

Si tratta di un Comune attento alle pratiche di agricoltura sostenibile, tanto che fin dagli anni Settanta del Novecento, sono state introdotte dall'amministrazione comunale misure «per garantire il mantenimento dell'agricoltura rurale e delle tecniche tipiche nonostante l'abbandono dei terreni, avviando già allora politiche di limitazione nell'uso di pesticidi».

Attualmente, l'impegno di Bergolo in materia di sostenibilità si conferma di primaria importanza, con un'attenzione particolare al settore agricolo e, più in generale, alle iniziative volte a promuovere e incentivare pratiche sostenibili.

Ciò che rende Bergolo un caso studio significativo è la presenza dell'orto comunitario, elemento centrale per l'analisi del ruolo che le NbS possono assumere nelle aree interne. Queste soluzioni, oltre a promuovere

---

<sup>10</sup> <https://www.touringclub.it/cosa-facciamo/bandiere-arancioni>

una gestione sostenibile del territorio, si configurano come strumenti di sperimentazione che favoriscono il transito e lo scambio di giovani, idee e conoscenze. In particolare, esse offrono uno spazio di confronto su tematiche ambientali cruciali in contesti ecologicamente rilevanti, ma ancora non adeguatamente supportati dalle politiche territoriali.

Si parla di un'attività «attraverso la cooperazione tra l'associazione New Wellness Education-APS con i suoi volontari Europei, il Comune di Bergolo che dedica terreno pubblico all'orto e Fondazione Compagnia di San Paolo che cofinanzia le attività»<sup>11</sup>.

Il ruolo fondamentale in questo progetto è dell'associazione stessa, una realtà «specializzata nell'istruzione di giovani e nella formazione di professionisti mantenendo un focus principale sul benessere fisico e mentale, nonché sulla qualità ed il riconoscimento del lavoro giovanile e del suo impatto»<sup>12</sup>. L'orto comunitario rientra nei progetti associativi che «sono implementati utilizzando metodi della cosiddetta educazione non formale operando attraverso gli stessi per il riconoscimento della stessa come metodo educativo dal forte impatto ed accrescendone la qualità»<sup>13</sup>.

Questi progetti si inseriscono frequentemente all'interno di programmi di mobilità europea, come quelli dell'Erasmus+, con un duplice obiettivo: da un lato, favorire l'interazione tra la comunità locale e individui provenienti da contesti culturali diversi; dall'altro, accrescere la consapevolezza dei giovani in mobilità riguardo i temi della sostenibilità. Attraverso le esperienze di scambio e interazione generate dall'orto comunitario, si punta a creare occasioni in cui tutte le attrici e tutti gli attori «interagiscono nel sistema alimentare in un'ottica integrata» (Berti e altri, 2023, p. 20). L'obiettivo finale è quello di «avere una visione del sistema alimentare alle diverse scale rilevanti per le politiche, sia a livello geografico che istituzionale» (*ibidem*), fornendo ai giovani strumenti per comprendere e promuovere pratiche sostenibili. Gli scambi europei, in questo senso, rappresentano un'opportunità educativa che non solo sensibilizza i partecipanti, ma apre la strada a una

---

<sup>11</sup> Comunicato del Sindaco di Bergolo del 18/03/2023. «I territori amano il bio - Tornano i comuni liberi dai pesticidi-II edizione Presentazione Comune di Bergolo «Il borgo di pietra».

<sup>12</sup> <https://it.newwellnesseducation.com/about>

<sup>13</sup> *Ibidem*.

futura disseminazione di quanto appreso grazie all'esperienza nell'orto comunitario. In questo modo, emerge con maggiore evidenza il «patrimonio culturale, richiamando una pluralità di segni materiali, legati alle caratteristiche fisiche del prodotto, al gusto, ai soggetti produttori, ai contesti territoriali di produzione» (Lazzeroni e altri, 2023, p. 94).

L'orto comunitario (fig. 2a e b), pianificato nel 2022 e implementato nel 2023, si caratterizza per una triplice vocazione: didattica, comunitaria e rigenerativa. La sua progettazione è stata guidata dai principi della permacultura, mentre la gestione è improntata sui metodi dell'agricoltura rigenerativa. In particolare, si tende a favorire la semina di varietà locali attraverso lo scambio con agricoltori del territorio.

Fig. 2a – L'orto comunitario



Fonte: Archivio New Wellness Education – anno 2024

La pianificazione delle attività nell'orto comunitario è stata strutturata su base mensile, includendo sia le fasi preparatorie antecedenti alla semina sia quelle produttive. L'intero processo è stato guidato da due principi chiave: da un lato, l'applicazione della rotazione delle colture e della pacciamatura; dall'altro, la verifica dell'efficacia delle pratiche agroecologiche.

Questa realtà, oltre a contribuire alla valorizzazione territoriale, riveste un significativo ruolo sociale, avendo accolto, tra il 2022 e il 2024, un totale di 22 progetti, con la partecipazione di 352 persone, con un'età media di 23 anni, provenienti da 27 Stati diversi. La maggior parte dei partecipanti (in nove progetti) ha preso parte ad attività di breve durata, variabili tra una settimana e dieci giorni, mentre quattro progetti si sono sviluppati su periodi più estesi, compresi tra otto e dodici mesi. Le nazioni maggiormente rappresentate sono state Italia, Spagna, Grecia, Bulgaria e Turchia, a testimonianza di un ampio coinvolgimento internazionale. La resa produttiva dell'orto consente di coprire il 25% del fabbisogno alimentare delle persone coinvolte nei progetti promossi dall'associazione *New Wellness Education*, nel periodo luglio-ottobre.

Fig. 2b – *Volontarie e volontari al lavoro nell'orto comunitario*



Fonte: Archivio New Wellness Education – anno 2024

Gli obiettivi dell'orto comunitario si articolano su due livelli principali: da un lato, la dimensione didattica, che offre ai giovani in mobilità l'opportunità di approfondire le dinamiche della filiera agroalimentare e delle

tecniche di coltivazione ritenute sostenibili; dall'altro, la sua funzione produttiva, grazie alla capacità dell'orto di garantire una fornitura di prodotti destinati alle attività organizzate dall'associazione.

Questo progetto si configura come un'iniziativa fortemente *place-based* (Barca, Mc Cann, Rodríguez-Pose, 2012; Prezioso, 2018), orientata alla creazione di «percorsi virtuosi di sviluppo, a partire dalla valorizzazione del capitale territoriale, inteso come insieme di condizioni specifiche locali, non replicabili» (Amodio, 2019, p. 1).

Il forte potenziale, specialmente inteso nella divulgazione di conoscenze agroalimentari sostenibili e nell'interazione tra comunità locale e giovani in mobilità, sembra, quindi, dare risposta «a una serie di richieste provenienti da tutta la società, in quanto capaci di produrre e offrire beni collettivi e servizi (paesaggio, qualità delle acque, biodiversità, cultura, esternalità positive)» (OECD, 2001 e 2003).

*Metodi della ricerca.* – L'analisi si è concentrata sulla conoscenza delle NbS da parte dei partecipanti e sulla possibilità di replicare tali pratiche al di fuori del contesto di Bergolo, contribuendo al rafforzamento di infrastrutture sociali (Reviglio, 2021), ed evitando al contempo il rischio di una realizzazione di una NbS che non potrà avere una adeguata gestione nel lungo periodo poiché priva di una reale comunità di riferimento (Capponi, 2019).

Si è somministrato, nei mesi di agosto e settembre 2024, un questionario online di undici domande a risposta aperta in lingua inglese, utilizzando un *Google Form* inviato alle e agli intervistati. Il questionario si è articolato su tre assi: quello formativo-personale, quello ambientale-ecologico e quello comunitario-progettuale.

Il primo asse ha esaminato le aspettative iniziali dei partecipanti riguardo al lavoro nell'orto e il grado di soddisfazione rispetto a queste. Parallelamente, si è approfondita l'eventuale conoscenza pregressa in ambito orticolo e il modo in cui essa è stata applicata nel progetto. Infine, sono state analizzate le motivazioni che hanno portato i partecipanti a scegliere Bergolo come destinazione per il proprio percorso Erasmus+.

Il secondo asse ha affrontato il tema delle NbS, indagando se l'esperienza nell'orto abbia rafforzato il senso di appartenenza alla comunità locale e il legame con l'ambiente naturale. Inoltre, si è cercato di identificare le azioni pratiche che favoriscono la valorizzazione dei servizi ecosistemici

e di comprenderne la possibile replicabilità in altri contesti rurali. È stata poi richiesta una valutazione dei benefici derivanti dall'integrazione delle NbS nel progetto, con l'obiettivo di stabilire in che misura queste soluzioni possano contribuire allo sviluppo sostenibile delle aree interne.

Infine, il terzo asse ha esaminato il ruolo potenziale delle aree rurali, come Bergolo, nella gestione delle sfide globali, tra cui il mutamento climatico. È stata inoltre avanzata una riflessione sulla possibilità di promuovere una *call to action* per incentivare la partecipazione a progetti ambientali o comunitari, nonché l'impegno dei partecipanti nel diventare promotori delle NbS nei propri contesti di origine.

Il questionario è stato somministrato alle volontarie e ai volontari coinvolti nel progetto. Il gruppo intervistato era composto da nove persone che hanno soggiornato a Bergolo per almeno un mese, prendendo parte in modo continuativo alle attività nell'orto. Tutti i partecipanti (ovvero 9) sono stati rintracciati e hanno contribuito attivamente alla ricerca.

*I risultati e discussione.* – Sebbene non fornisca un quadro completo, questo campione rappresenta un primo punto di riferimento per approfondire in futuro l'analisi, sia nel contesto di Bergolo che in altri territori. In particolare, consente di esaminare il rapporto tra NbS, studenti in mobilità e processi di valorizzazione socio-ambientale.

L'analisi dei risultati del questionario ha evidenziato le dinamiche delle aspettative e del grado di soddisfazione dei partecipanti rispetto all'esperienza nell'orto comunitario. Circa il 70% ha dichiarato di essere soddisfatto, sia per l'apprendimento di nuove competenze in ambito agricolo, sia per le opportunità di interazione e di costruzione di relazioni all'interno della comunità.

L'analisi dei questionari ha inoltre permesso di approfondire l'impatto dell'orto comunitario sulle conoscenze e consapevolezza di carattere ambientale dei partecipanti. Il 50% ha dichiarato di aver maturato una maggiore consapevolezza ecologica, in particolare sui temi del mutamento climatico e degli effetti in ambito agricolo. Un ulteriore 25% ha evidenziato il ruolo dell'orto nella comprensione della gestione delle risorse naturali, con un focus specifico sull'uso dell'acqua. Il restante 25% ha invece sottolineato l'influenza dell'esperienza sulle conoscenze in ambito agricolo e sulle tecniche di coltivazione.

Per quanto riguarda le competenze orticole pregresse, l'indagine ha rivelato che circa il 70% dei partecipanti non aveva precedenti esperienze nel settore, ma grazie al progetto ha acquisito conoscenze significative. Il 30% restante possedeva già alcune competenze, sviluppate in ambito familiare o lavorativo. È rilevante sottolineare che tutti i partecipanti, indipendentemente dal loro grado di conoscenza iniziale, hanno dichiarato di aver appreso nuove abilità nel corso dell'esperienza.

Le motivazioni che hanno spinto i partecipanti a scegliere Bergolo sono state diverse. Molti hanno visto nel progetto un'opportunità per vivere in un ambiente rurale, immerso nella natura, e per sperimentare un modo di vita più lento e distaccato dai ritmi frenetici delle realtà urbane.

L'impatto del progetto sul senso di appartenenza alla comunità e sul rapporto con l'ambiente naturale è stato significativo. Per diversi partecipanti, lavorare nell'orto ha rafforzato la connessione con gli altri esseri non-umani e ha permesso loro di sentirsi più a proprio agio in un contesto rurale. Alcuni hanno sottolineato l'importanza dell'aspetto sociale del lavoro condiviso, che ha favorito la creazione di legami e il senso di comunità. Infine, altri hanno trovato nell'esperienza un effetto positivo sul benessere personale, descrivendo un ritrovato senso di calma e il desiderio di partecipare a iniziative simili in futuro.

Dall'analisi dei questionari emerge una forte convinzione tra i partecipanti rispetto al ruolo delle aree rurali nel contrasto agli effetti del mutamento climatico. Il 90% dei rispondenti ritiene che tali territori abbiano un potenziale significativo grazie all'adozione di pratiche agro-ecologiche sostenibili, come l'agroforestazione e la gestione responsabile delle risorse idriche. Tuttavia, affinché queste strategie siano efficaci, è necessario un approccio coordinato e diffuso, che rafforzi il valore del patrimonio culturale e naturale, contribuendo ad aumentare la resilienza dei territori contro le minacce ambientali e i disastri. L'obiettivo è promuovere uno sviluppo basato sulla consapevolezza dei rischi, in modo che le comunità rurali possano proteggersi dalle perdite e, al contempo, consolidare un senso di responsabilità condivisa per la tutela del proprio patrimonio (Santangelo, Tondelli, 2021).

Le risposte sul ruolo delle NbS nelle aree interne hanno evidenziato diverse strategie per beneficiare dei servizi ecosistemici e per replicare le soluzioni basate sulla natura in altre aree interne. Tra le strategie proposte

emergono: la possibilità di realizzare campagne di comunicazione volte alla valorizzazione della biodiversità locale; l'acquisto di prodotti locali; la semina e la messa a dimora di specie autoctone.

Non tutte le azioni risultano immediatamente realizzabili, ma richiedono un supporto strutturato. In particolare, la loro realizzazione necessita di politiche di sostegno e di investimenti adeguati, affinché possano essere attuate in modo efficace e su scala più ampia.

Approfondendo il potenziale delle NbS per lo sviluppo sostenibile in contesti simili a Bergolo, la maggior parte dei partecipanti ha evidenziato il ruolo di questi progetti nella creazione di comunità più sostenibili e autosufficienti. In particolare, si sottolinea come la produzione di cibo a livello locale e la promozione della responsabilità collettiva possano favorire una maggiore autonomia delle comunità, anche attraverso l'ottimizzazione delle risorse disponibili. Altri partecipanti hanno suggerito che tali iniziative potrebbero risultare particolarmente efficaci anche in contesti urbani, dove potrebbero contribuire alla sostenibilità ambientale e sociale. Tuttavia, alcuni rispondenti hanno evidenziato la necessità di adattare questi modelli alle diverse realtà, segnalando che la forte dipendenza dai volontari potrebbe rappresentare un ostacolo per l'applicazione su larga scala.

Alla domanda sul possibile coinvolgimento futuro in iniziative ambientali o comunitarie, molti partecipanti hanno espresso interesse, con alcuni che hanno già avviato attività di volontariato in orti locali o che prevedono di impegnarsi in questo ambito al termine del percorso di studi. Nella fase conclusiva del questionario, si è approfondito il tema della capacità di diventare promotori delle NbS nei propri contesti di origine. Alcuni si sentono già pronti a ricoprire questo ruolo, mentre altri ritengono di avere bisogno di ulteriore formazione prima di potersi impegnare concretamente.

I risultati evidenziano l'impatto positivo dell'orto comunitario sulle aspettative degli studenti in mobilità, sia in termini di conoscenze acquisite che di relazioni sociali instaurate. L'esperienza ha offerto, da un lato, un'occasione per approfondire la conoscenza del territorio e, dall'altro, ha mostrato come le aree interne e rurali possano svolgere un ruolo centrale nella realizzazione di iniziative ecologiche orientate alla sostenibilità ambientale.

Allo stesso tempo, emerge una certa difficoltà nella comprensione e nel coinvolgimento attivo rispetto al tema delle NbS, con una parte degli intervistati che non si sente ancora completamente pronta a farsi promotrice

di queste soluzioni, pur riconoscendone il valore nel creare comunità più sostenibili e autosufficienti.

Grazie alle attività ed ai progetti condotti nell'orto comunitario, le persone coinvolte sembrano sviluppare una maggiore consapevolezza sulle sfide legate al mutamento climatico e alla sostenibilità. Questa esperienza permette loro di comprendere il valore delle pratiche agroecologiche e di rafforzare il senso di appartenenza a una comunità che si prende cura del territorio, anche quando la permanenza è temporanea.

*Conclusioni e prospettive future.* – Questa ricerca costituisce un primo passo nell'analisi del ruolo che le NbS e i programmi di mobilità studentesca, in particolare Erasmus+, possono assumere come strumenti di riqualificazione delle aree interne. L'intento è quello di esplorare le potenzialità di tali iniziative nel favorire processi di rigenerazione territoriale, coniugando sostenibilità ambientale, partecipazione comunitaria e innovazione sociale. L'orto comunitario non solo contribuisce alla valorizzazione del territorio e della comunità locale, ma rappresenta anche un'opportunità educativa per i giovani in mobilità, favorendo una maggiore consapevolezza ambientale, il rafforzamento del legame con la “natura” e il luogo in cui vivono, e un percorso di crescita personale. Questo articolo evidenzia come, per la maggior parte degli intervistati, attraverso la realizzazione di NbS (e in particolare l'orto comunitario), si possa acquisire una nuova valenza sociale, economica ed ambientale, promuovendo un *greentourism* (Dogan e altri, 2023) e in particolare la presenza e la mobilità di giovani, nelle aree interne e montane, puntando sull'acquisizione di nuova conoscenza attorno a tali pratiche. Queste esperienze possono essere riprodotte in altri contesti, favorendo la creazione di una rete di comunità attive nella tutela e valorizzazione del territorio.

## BIBLIOGRAFIA

AMODIO T., “Spopolamento, aree interne e agricoltura multifunzionale”, in *Atti Conferenza Nazionale di Geomatica e Informazione Territoriale* (Trieste, 12-14 novembre 2019), 2019, pp. 1-8.

- ARCIDIACONO A., RONCHI S., SALATA S., “Un approccio ecosistemico al progetto delle infrastrutture verdi nella pianificazione urbanistica. Sperimentazioni in Lombardia”. *Urbanistica*, 2018, 159, pp. 102-113.
- BARCA F., MC CANN P., RODRÌGUEZ-POSE A., “The Case for Regional Development Intervention: Place-Based versus Place-Neutral Approaches”, *Journal of Regional Science*, 2012, 52, 1, pp. 134–152.
- BERTI G. E ALTRI, “Le Food policy in una prospettiva multi e transcalare”, *Rivista Geografica Italiana*, 2023, 4, pp. 17-36.
- BORGHİ E., *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli, 2017.
- CAPPONI F. (a cura di), *Ricostruzione, quando, dove e come? Sisma centro Italia: le Marche*, Roma, Fondazione Symbola, 2019.
- CARROSIO G., “La crisi socio-ambientale nelle aree interne: riconnettere ambiente e welfare”, *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2020, 2, pp. 1-7.
- CARROSIO G., DE RENZIS A., “Nelle aree interne: una corretta gestione e valorizzazione del capitale naturale”, in COPPOLA A., DEL FABBRO M., LANZANI A., PESSINA G., ZANFI F. (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp.47-56.
- CATTIVELLI V., “The motivation of urban gardens in mountain areas. The case of South Tyrol”, *Sustainability*, 2020, 12, 10, 4304.
- CICIO’TTI E., “Aree interne, nuova agricoltura e sviluppo urbano sostenibile: una possibile sinergia?”, *EyesReg*, 2018, 8, 5.
- CORONATO M., “Gli strumenti europei a servizio delle aree interne”, *Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia*, 2016, 157, pp. 53-59.
- GRISCOM B.W. E ALTRI, “Natural climate solutions”, *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 2017, 114, 44, pp. 11645-11650.
- LAZZERONI M. E ALTRI, “Discorsi e pratiche della tipicità. Il cibo come ambito di costruzione identitaria, patrimonializzazione e sviluppo locale”, *Rivista Geografica Italiana*, 2023, 4, pp. 91-109.
- LUPP G. E ALTRI, “Stakeholder perceptions of nature-based solutions and their collaborative co-design and implementation processes in rural mountain areas - a case study from PHUSICOS”, *Frontiers in Environmental Science*, 2021, 9, 678446.

- MAREGGI M., LAZZARINI L., “Dare to imagine. Explorative scenarios for re-shaping human-nature relationships in an inner periphery in the Italian Apennines”, *Futures*, 2024, 158, 103358.
- NADAL-ROMERO E. E ALTRI, “Afforestation after land abandonment as a nature-based solution in Mediterranean mid-mountain areas: Implications and research gaps”, *Current Opinion in Environmental Science & Health*, 2023, 34, 100481.
- OECD, *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Paris, 2001.
- PREZIOSO M. (a cura di), *Quale Territorial Impact Assessment della coesione territoriale delle regioni italiane. La concettualizzazione del problema*, Bologna, Pátron, 2018.
- REVIGLIO F. (a cura di), *Rapporto sulle infrastrutture sociali in Italia*, Roma, Fondazione Astrid, 2021.
- SANTANGELO A., TONDELLI S., “Aree rurali resilienti”, *AND Rivista di architettura, città e architetti*, 2021, 40, 2, pp. 28-33.
- SOLERO E., VITILLO P., “Territori fragili al centro: le aree interne, luoghi da riabitare”, *Territorio*, 2021, 97, 2, supplemento, pp. 132-137.

*Nature-based solutions and the Erasmus+ program: a combination that can generate socio-environmental value in inner areas.* – In areas subject to depopulation, although this trend risks hindering climate adaptation efforts, it also opens up opportunities for renaturalization and ecosystem improvement projects. This article explores the role of nature-based solutions (NbS) in inland areas, highlighting their potential to promote environmental awareness and community involvement. Through a case study on Bergolo (CN), we aim to provide an initial analysis highlighting how the community garden located here can create and renew the social fabric, specifically thanks to the role of the Erasmus+ program. Through a series of semi-structured interviews, this work aims to be a starting point for highlighting how such initiatives increase local awareness of socio-environmental issues and strengthen community ties at both the local and European levels.

*Keywords.* – Community Garden, Erasmus+, Bergolo, Alta Langa, Ecological transition

*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politiche e Società  
tommaso.tonel@unito.it*

*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politiche e Società  
luca.battisti@unito.it*

*Bergolo, New Wellness Education  
damiano.angelini21@gmail.com*